

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17
sabato 23 settembre 2006

Unità

10

IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Striscia

RICCI È SICURO: PER FAR SATIRA SILVIO È UNICO MA PURE IL CENTROSINISTRA PROMETTE BENE

Striscia è maggiorenne: siamo all'edizione numero 19. Ma non ha intenzione di mettere la testa a posto. In una tv sdraiata sul reality («Siamo agli sgoccioli», parola di Antonio Ricci), continua a cantare la sua canzone. E allora vai anche quest'anno con le inchieste (martedì gli arbitri di calcio), gli scandali piccoli e grandi portati alla luce del sole, gli inviati e quelli da inviare. Nel sottotitolo, ancora una volta, è il destino: la voce della turbolenza. In studio (da lunedì), Ezio Greggio e Michelle Hunziker. «Un vero showman - fa l'Ezio - Lavora come un



uomo». Non per niente Michelle sarà anche a *Paperissima*: «Solo a lavorare vicino a Scotti ti si alza il colesterolo». È in grande spolvero Greggio, che a metà stagione ritroverà l'altra metà di sé, Enzo Iacchetti. A chiudere la stagione la coppia Ficarra-Picone, che ha funzionato. E coppia che funziona non si cambia. Intanto, felice come una Pasqua per il risultato di *Cultura moderna*, Antonio Ricci dispensa pillole di saggezza televisiva. «Il nostro avversario non è mai stato *Affari tuoi* ma Italia Uno. Le guerre si fanno in casa». Traslocare *Cultura moderna* in pre-serale? «Mai chiesto. E comunque ci sarebbe stato un rifiuto. Più avanti, a gennaio, se ci sarà l'occasione». Mai dire mai. Quanto alla satira politica: «Uno come Berlusconi in natura non esiste. Ma il centro-sinistra promette bene». (Nella foto, Greggio, Hunziker e le veline). **Bruno Vecchi**

LINGUAGGI «Ahò, jelo devo di'?» chiede Totti in puro romanesco in uno spot. Dalla fiction dei «Cesaroni» alle gag di De Sica per i telefonini, in tv la parlata della capitale dilaga, cruda, realistica e lontana dal «politicamente corretto»

di Maria Egizia Fiaschetti / Roma

«A

hò, jelo devo di'?» chiedeva Francesco Totti a microfoni spenti, in uno spot di telefonia mobile, andato in onda qualche tempo fa. Nei panni dell'ingenuo, conquistava tutti con la sua spontaneità e il suo inconfondibile accento romano. Ultimamente, sempre più spesso la tv sembra parlare il gergo della capitale che rimbalza, come un tormentone, dagli spot alle fiction. Sulla scia di capitan Totti, altre icone cittadine hanno prestato il volto - e la voce



Nelle foto a sinistra, due scene dagli spot Tim con Christian de Sica, in alto, e il «pizzardone» a piazza Venezia. A destra, Claudio Amendola nella pubblicità della Tre

L'ATTORE «Il vero romano è disincantato e non sguaiato»

Amendola: «Di Roma piace la sua umanità»

Claudio Amendola è in questo periodo su Canale5 con un ruolo brillante nella fiction in onda il giovedì, con buoni risultati d'ascolto, *I Cesaroni*. Dove, oltre al fondoschiena mostrato nella scena in cui fa il «casalingo sexy» con «parannanza e sedano» (per conquistare Luisa) sfoggia il suo inconfondibile accento romano. Così come lo sfoggiava nella fiction in cui recitava a fianco del padre Ferruccio *Little Roma* (1988), nei film *Mery per sempre* (1989), *Ultrà* (1990), fino all'ultima versione, super-coatta, de *Il ritorno del monnezza*.

Ultimamente, la romanità è protagonista, al cinema e in tv. Cosa la rende così popolare? Roma è da sempre la città più raccontata per le sue grandi storie di umanità. I primi studi cinematografici e televisivi erano qui, dove è nata la commedia italiana degli anni '50 e sono passati i maggiori attori.

Sicuro che non cominci a dare fastidio? No, non credo che la gente si lamenti, tutt'altro, a giudicare dal successo di romani come Christian de Sica e Sabrina Ferilli.

Ma qual è il ritratto del vero romano? Leggero e disincantato. Nascere in una città come Roma vuol dire essere «vaccinati» e avere la capacità di assistere agli eventi più grandi del mondo con distacco. La vera romanità è elegante e genuina, a differenza della «romanaccità», sguaiata e volgare.

Una Roma «perbene», che può permettersi la sua Festa del cinema...

Roma ha un palcoscenico naturale che nessun'altra città al mondo può offrire ed è giusto che abbia la sua kermesse. Il problema non è tanto la Festa, ma produrre dei buoni film.

Oltre a cinema e tv, i romani spopolano anche negli spot dei telefonini. Tu sei il volto di Tre, de Sica di Tim e Totti di Vodafone...

È normale che la pubblicità, per cui l'immagine è tutto, decida di puntare su personaggi di successo. **Quanto c'è di te nel Giulio dei «Cesaroni»?** Mi sono ritrovato nella sua spontaneità, anche se il mio bagaglio è diverso. Come padre, cerco di dare più spazio al dialogo e meno agli scappellotti...

I «Cesaroni» sono una famiglia allargata, un po' come la tua. Qual è stata la tua esperienza?

Sono grato ai miei genitori per essersi separati quando hanno smesso di amarsi, piuttosto che restare insieme e litigare in continuazione. Penso che la famiglia allargata sia una seconda occasione di volersi bene, perché se finisce l'amore e ci si divide in modo civile, non è detto che debba finire anche l'affetto.

m.e.f.

Ahò, so' da tv questi romani

-alle réclame di telefoni cellulari. E il romano diventa il nuovo «slang» nell'era delle telecomunicazioni. Non è un caso che la campagna pubblicitaria della Tim abbia puntato su un testimonial come Christian De Sica, nel ruolo di un vigile urbano piuttosto maldestro. Una «maschera» tipica dell'Urbe che al cinema aveva già spopolato nell'interpretazione di Alberto Sordi. A lui e al suo erede naturale, Carlo Verdone, s'ispirano chiaramente le gag della Tim, citando alla lettera alcune chicche di repertorio. Emblematico lo spot in cui il vigile Persichetti (de Sica) è in partenza per le vacanze con la famiglia. Tutto è pronto, ma ecco che la suocera (Anna Longhi, caratterista romana che ha recitato in molti film di Sordi) si ricorda di aver dimenticato qualcosa nella valigia posta proprio in fondo al bagagliaio. Stessa scena di *Bianco Rosso e Verdone*, protagonisti Mimmo (Carlo Verdone) e sua nonna (la sora Lella). Altro operatore telefonico, altro volto-simbolo di Roma, l'attore Claudio Amendola. Stavolta la storia è cucita addosso al personaggio, che non ha bisogno di molti artifici per calarsi nella parte: un duro dal cuore tenero, a metà tra il gladiatore e il «pater familias». Tanto che le figlie adolescenti l'hanno affiancato in alcuni spot della Tre, spianando la strada a un altro appuntamento televisivo, che ha inaugurato la stagione autunnale di Mediaset. Dalla pubblicità alla fiction *I Cesaroni* (il giovedì, in prima serata su Canale 5) Amendola pare essersi affezionato al suo doppio ruolo, di padre «à la page» e modello di romanità. La serie in 13 puntate per la regia di Francesco Vicari racconta i rapporti, a volte difficili, di un nucleo familiare allargato. Da una parte i fratelli Cesaroni, Giulio (Claudio Amendola) e Cesare (Antonello Fassari), romani veraci che gestiscono una bottigliera nel popolare quartiere della Garbatella. Il loro mondo è tutto calcio, donne e sapide battute con l'amico Ezio (Max Tortora). Una realtà semplice, con un linguaggio crudo e realistico, che infrange le regole del «politically correct». «Ma tu quante te ne sei schioppettate, a 16 anni?» incalza Cesare, rivolgendosi al fratello Giulio, preoccupato per i primi approcci del figlio adolescente con l'altro sesso. A sconvolgere le sane abitudini dei Cesaroni

Le frasi

I Cesaroni Zio Cesare (Antonello Fassari): «A Mimmo, ma che stai a fa'»? Mimmo (Federico Russo): «Sto a macina' il caffè». Zio Cesare: «E ce stai pure a macina' le palle». Giulio (Claudio Amendola) ai figli: «Ma che figura de merda me state a fa' fa'!» Cesare a Giulio: «Ma tu quante te ne sei schioppettate a sedici anni?» **Spot Tim** Tassista (Elisabetta Canalis):

«Scusate, dov'è piazzale Navona»? Vigile urbano (Christian de Sica) «A signori', ma lo sa come se chiama sto' piazzale? Ma do' viene»? Tassista: «Vengo da Milano, è il mio primo giorno». Altro vigile (Rodolfo Laganà): «E me sa che è pure l'ultimo se continua così!» **Spot Vodafone** Francesco Totti: «Aho, jelo devo di'»?

è l'incontro casuale di Giulio, vedovo e padre di tre figli, con l'ex fidanzata Lucia (Elena Sofia Ricci), mai dimenticata. Anche lei, divorziata, ha due figlie che non hanno niente in comune con i «ruspanti» Cesaroni. Colte e raffinate, le donne sono una galassia remota che gli uomini si sforzano di capire. La comicità scaturisce dal conflitto tra mondi opposti: Venere e Marte, Milano e Roma, con la capitale che ha un ruolo dominante nella fiction.

Un tipo, il romano, lanciato in tv da Gigi Proietti nella saga del *Maresciallo Rocca*. Inaugurata nel 1996, la serie si è protratta per cinque stagioni, con punte di ascolto sempre molto alte. Vedovo con figli a carico, Rocca è riuscito a strappare la simpatia del pubblico, mostrando il suo lato umano: pronto a dare la caccia ai cattivi, ma anche a sacrificare la carriera per gli affetti. Altra commedia familiare, replicata con successo in estate su Rai 1 e di cui si sta gi-

rando il seguito, *Lo zio d'America*. Protagonista Christian de Sica nei panni di uno scapolo d'oro che, dopo l'avventura come cantante oltreoceano, fa ritorno a casa e, ad attenderlo, trova un gineceo: sorelle, nipoti, tata e un'estetista squattrinata (Ornella Muti), romana vera che gli ruba il cuore. Come sempre, a mettere a posto le cose sarà l'amore. Emancipazione femminile e crisi della famiglia tradizionale è invece il tema de *La provinciale*, fiction tratta dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia, con Sabrina Ferilli. Trasmessa a maggio su Rai1, è la storia di una giovane di belle speranze che, nell'Italia degli anni '50, sogna le luci della città e nobili frequentazioni: un salto nel buio da cui si salva solo riscoprendo l'affetto sincero del marito, che prima aveva rifiutato. E il cinema? L'anno scorso ha tenuto il passo con *Il ritorno del monnezza*, remake della fortunata serie degli anni '70 con Tomas Milian nei panni del trucco ispettore Giraldi, e *Romanzo criminale* di Michele Placido, ispirato alla storia della banda della Magliana, che ripercorre una delle pagine più inquietanti della Roma di quegli anni.

FESTIVAL Verdone: tanti bei film dal '68 all'88 furono «merito del femminismo». Un premio alla Fenech Gran commedie per grandi attrici in terra di Siena

di Gabriella Gallozzi

Se la Mostra di Venezia ha snobbato alla grande le autrici donne (soltanto due le registe presenti nella selezione ufficiale) il «Terra di Siena Film Festival» sarà tutto al femminile. Ideata da Maria Pia Corbelli e diretta da Carlo Verdone, la manifestazione in programma a Siena e Chianciano Terme da oggi al 1° ottobre, propone in questa decima edizione un viaggio attraverso il cinema delle donne. Clou del concorso sarà «Dieci piccole commedie» con film in anteprima italiana, poi la retrospettiva «La commedia delle donne (1968 -1988)», la mostra fotografica di Rino Petrosino, un convegno e nella serata finale il premio alla carriera ad Edwige Fenech. Il festival che in omaggio a Mario Monicelli sarà aperto dalla versione restaurata di *L'armata*

Brancaleone, presenterà in anteprima italiana *La mia super ex ragazza*, commedia di Ivan Reitman, nelle sale a novembre, con Uma Thurman nei panni di una supereroina che si vendica del fidanzato che l'ha mollata. Attraverso 10 film, dal '68 all'88, «La commedia delle donne» ci mostrerà com'è cambiato al cinema l'universo femminile. «Abbiamo scelto quel ventennio perché grazie anche all'influenza del femminismo, in quegli anni si ridisegna la psicologia dei ruoli femminili - spiega Verdone -. Se non proprio protagonista, la donna arriva ad essere co-protagonista, grazie ad attrici come Stefania Sandrelli, Monica Vitti, Mariangela Melato, Ornella Muti, Eleonora Giorgi ed Edwige Fenech». Per l'attore-regista «in quel periodo la donna si lascia alle spalle l'etichetta di oggetto del desiderio e conquista nei film un ruolo sempre più importante», fi-

no ad arrivare ad oggi «con il pianeta femminile altrettanto confuso di quello maschile» conclude Verdone. Si potranno rivedere, tra le altre, le interpretazioni di Monica Vitti (*La ragazza con la pistola* e *Amore mio aiutami*), Claudia Cardinale (*Bello, onesto, emigrato in Australia, sposerebbe compaesana illibata*), Mariangela Melato (*Film d'amore e d'anarchia*), Stefania Sandrelli (*C'eravamo tanto amanti*). Nel concorso internazionale, «selezionato» da Giovanni Bogani, ancora donne protagoniste. Come *Side effects* di Kathleen Slattery, per esempio, su una rappresentante di medicinali che decide di ricorrere ad ogni mezzo per vendere i suoi farmaci. Oppure *A soap* di Pernille Fischer Christensen, storia d'amore fra un transessuale e la padrona di una clinica di bellezza, che ha vinto quest'anno a Berlino il Gran premio della Giuria.

A RAITRE I popoli boscimano e himba Alberto Angela fa l'«Ulisse» in Namibia

Riprende su Raitre, oggi in prima serata alle 21.15, la stagione di «Ulisse: il piacere della scoperta» di Alberto Angela. In questa puntata il programma si inoltra nell'Africa australe della Namibia per raccontare la vita di due popolazioni: i boscimani nel deserto del Kalahari (nomadi in un territorio proibitivo che si estende soprattutto nel vicino Botswana), il cui modo di vita retto in larga misura sulla caccia è messo seriamente a repentaglio dalla modernizzazione; e gli Himba, popolo per lo più di pastori che vive del proprio bestiame nella zona settentrionale della Namibia, vicino al confine con l'Angola. In entrambi i casi Angela vuole raccontare l'esistenza di due civiltà che nei millenni si sono adattate alle difficoltà di una natura aspra e difficile.